

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Marsano

Citta

Da numero cent. 5 - Arretrato 10

Anno III - N. 190

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 6 Ottobre 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre 3.00
Trimestre 1.50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

AVVISAGLIE ELETTORALI

Liquidazione

In un attimo son crollate le speranze temerarie e le folli illusioni. Quei Summonte e consorti, che trincerati nella loro impassibilità, sfidavano con le insolenti minacce dei loro mantenuti giornalistici l'opinione pubblica, hanno oramai intesa la suggestione dei fatti. Se le informazioni nostre non sono sbagliate, l'Unitaria liberale rinunciarebbe persino a presentare una lista; ma affronti o no il giudizio degli elettori, la liquidazione della banda può dirsi sopraggiunta.

Non più dunque alla assunta mania persecutrice del Saredo si debbono le denunce degli Unni passati per la nostra amministrazione. L'autorità giudiziaria fa suo l'avviso dell'inchiesta amministrativa. O flebili zampognari della pastorcella summontesca, quale melopea oserete ora intonare?

Ma ciò che interessa ora rilevare è il fatto che nessuno dei mandati di comparizione è caduto fuori il circolo dell'Unitaria. Raggiunti dalla mano della legge sono i capitani e i luogotenenti, le reclute e gli esecutori delle basse opere: mantenitori e mantenuti, ruffiani, cameristi ed amanuensi. L'inchiesta amministrativa e quella giudiziaria appronano agli stessi risultati, manifestazione eloquentissima della onesta obbiettività con cui — non ostante la infame campagna condotta dagli accolti della banda — procedette la prima.

Ora i risultati della doppia inchiesta menano a concludere che non il Summonte o il Casale son individualmente colpevoli, ma tutta la gente liberale per le male opere sistematicamente compiute. Ci sono bensì i gerenti responsabili, ma il paese sa che la responsabilità stessa rimonta a tutta la criminosa organizzazione della banda.

Qui non ci sfilano innanzi soltanto i figurini criminali degli abili avvocati e dei cinici affaristi alla ricerca del maggior utile personale. La banda liberale non sta alle prime prove.

Noi invitiamo lo storico dei liberali partenopei a ricercare i documenti della narrazione nelle inchieste amministrative e giudiziarie. La storia della Sinistra Parlamentare e della sua seconda incarnazione: dell'Unitaria liberale è tutta fatta con i verbali del giudice istruttore e con i rapporti della polizia. Il Guicciardini di così aeree gesta è stato finora un modesto cancelliere di tribunale. O colonne della società!

Questi signori «liberali» hanno avute sempre la più grande dimestichezza con i giudici istruttori e con le inchieste. Conti passa e viene Astengo; passa Astengo e viene Saredo.

La polizia stende i suoi assidui rapporti e per quanto mani ingegnose assiduamente li sottraggano a moleste curiosità, altri ed altri fascicoli s'aggiungono ai primi. Questa enciclopedia della perfetta concussione è la storia vivente del neo-liberalismo partenopeo: *merdosior omnibus latrinis!*

Onde sembra indizio di decorosa respicenza questa propalata e non sappiamo quanto fondata risoluzione di astenersi da ogni pericolo elettorale. Ma che un partito il quale può sfoggiare così splendido stato di servizio criminale sia capace di tanta abnegazione, noi ancora dubitiamo.

Non siamo degli ingenui e nell'iniziativa sfacelo dell'Unitaria liberale non scorgiamo la fine d'ogni disonestà amministrativa. In paese infetto, la segregazione degli appestati serve soltanto ad attenuare il contagio; il virus però continua l'opera spietata. Tutta la tradizionale organizzazione elettorale napoletana è colpita dal male, il quale si traduce in ciò che i partiti esistono solo come amalgama delle influenze personalmente acquistate dai parassiti del suffragio popolare. Ora sinché i partiti non s'assetano su ter-

reno più sano e rispondano ad interessi collettivi, anziché rappresentare influenze personali, Napoli non avrà salute.

Se ci guardiamo intorno, la farsa dei partiti dell'ordine si colorisce ai nostri occhi di più esilaranti apparenze. Non stanno forse annidati in quelle opere pie, teatro delle più inverconde depredazioni, quegli onesti clerico-moderati che s'apprestano con meritato successo alla sin qui invano sospirata conquista dell'aula consiliare? Non allargano forse sulle comode poltrone di Santa Maria la Nuova le ampie natiche i più aristocratici protetti della Curia e della Costituzionale? E non sono le opere pie e la Provincia condegne amministrazioni di quella comunale? In verità temiamo forte che i critici della moralità pubblica non abbiano materia da esercitarsi soltanto a spese della gente liberale!

Quello che è veramente singolare nella loro viltà è l'abbandono d'ogni tentativo di comunicazione diretta col capo elettorale. Questi insigni paladini dell'intrigo e dell'agguato non fidavano di riscattare il proprio onore compromesso che con le trappole e i raggi delle ben congegnate sorprese elettorali. Fuori dei loro comitati si sentono impotenti. E dire che sono ormai due anni che, essi in seggio o no, noi li stiamo svillaneggiando e vituperando, come appunto meritavano le loro azioni, innanzi ai loro attoniti elettori! O davvero che la potenza di costoro non era fatta che con l'immensa viltà o con la cieca acquiescenza della massa dei cittadini!

Ma finalmente la nostra insistente, inesorabile, instancabile azione epuratrice li ha condotti ove sempre minacciammo di tradurli: innanzi al giudice. Questa è opera nostra, o cittadini di Napoli e certo non ne meneremo un vanto che è offesa alla disgrazia altrui, se l'impenetrabile cinismo di questi nemici del bene pubblico non fosse nuova prova della straordinaria perversità degli uomini e del partito ora raggiunti dalla mano della legge. Nessuna pietà per costoro.

La posizione adesso è straordinariamente semplificata. Si presentino o no agli elettori gli affiliati della camorra liberale, il paese non può cadere in errore: esso conosce chi sono questi uomini. A qualificarli non ci abbiamo pensato noi; tutto al più noi abbiamo anticipato; ma uomini d'ordine e di parte conservatrice, funzionari dello Stato e magistrati di carriera. Né quegli uomini sono stati colpiti individualmente; con essi l'organizzazione criminosa dalla quale dipendevano.

Ora dunque il paese sa che gli uomini dell'Unitaria, zelantissimi dei loro interessi personali, sono i più fieri nemici del bene pubblico. Se dopo ciò il paese volesse ancora far cadere su quelli la propria scelta e le proprie preferenze, tanto meglio; e non potrebbe più pretendere d'essere stato ingannato.

In qualunque altro caso il tramonto dell'Unitaria è definitivo. Con la scomparsa di questa fetida polla del nostro terreno elettorale sarebbe aperta l'era di lotte più civili e degne d'una città moderna. E così s'inizierebbe la liquidazione del passato di vecchiaia, che incombe su Napoli.

Pure non vogliamo affrettare col pensiero gli indispensabili fati e ci contenteremo di farla da beccini, per ora, dei soli liberali. Nello ampio cimitero dell'opinione pubblica c'è posto per molte carogne. Non si perde nulla aspettando.

Il designato sfacelo comincia nella stanza del giudice istruttore e continua in mezzo alle stesse assemblee dei banditi. Vanamente questi liberali sono andati iscovando un capitano dal pelo non maculato: il municipio di Napoli per un Bajardo dell'urna. Parve che il Rosano potesse essere l'uomo loro; ma l'amico di Bartolo Longo capi che i ceri e le offerte votive non bastavano a ri-

largli la verginità perduta nelle avventure arrischiature dei corridoi del Tribunale. Quanto al senatore Fusco, l'uomo delle vanelle sfogò la più loquace indignazione per la smania denigratrice onde sono assaliti i napoletani e si sottrasse alle insistenze. I luogotenenti senza capitano si videro perduti.

Infatti nulla assomiglia più da vicino ad una mascherata carnevalesca di questa storia dei liberali napoletani, mastri in mangiare a quattro ganasse nel bilancio comunale e famosissimi conigli nell'ora della resa dei conti. Se un po' di contegno e di animo non l'avesse loro suggerito il concorde gracchiare dei furfantelli mercanti di chiacchiere stampate, avrebbero con assai maggior vergogna abbandonato il campo, tenuto per burla. Ora sembrano veramente un gregge di pecore, sbandate dal selvaggio percuotere sulle loro docili schiene d'un nodoso randello, agitato infaticabilmente da un braccio sdegnato e provvisto di grande vigore.

La coalizione clericomoderata

Fra l'agitarsi delle vecchie e nuove clientele, che corrono la quintana della conquista dei nostri congegni amministrativi, non è stato mai difficile stabilire quali siano le tre grandi correnti che si disputavano — maggioranza o minoranza, poco importa — il campo nelle imminenti elezioni amministrative: la così detta liberale, la coalizione clericomoderata, il partito socialista.

Dell'organizzazione, che fa capo a quel covo brigantesco agnominato l'Unitaria liberale, si discorre in altra parte del giornale: se le nostre informazioni sono esatte, come già abbiamo commentato, essa si ritrarrebbe, vinta prima di combattere, dalla lotta. Il nostro partito, che non ha atteso il periodo elettorale per dire quello che vuole e quello che intende fare, ha già lanciato nell'arena della discussione civile il suo programma: la cittadinanza sa bene il nostro passato, sa chi siamo, sa quale sarebbe la nostra opera avvenire. La coalizione clericomoderata... Ecco il difficile! Perché (bisogna convenirne), cheché se ne sia detto nelle più o meno ricercate interviste di questi ultimi mesi, noi non sappiamo ancora che cosa voglia l'organizzazione che fa capo alla Costituzionale.

Un programma? Non ne ha. Che cosa intende fare al Comune? Noi non sappiamo. Ma affida almeno questa associazione cittadina per l'onesta dei suoi propositi? Non lo crediamo ed invitiamo i lettori a volerci prestare un po' della loro attenzione.

La Costituzionale ha avuto un brutto vizio di origine: essa ha sempre avuto la fregola, pur di salire le scale di palazzo S. Giacomo, di accinarsi con la parte clericale napoletana. Ostilità di parte non ci farà negare che fra i clericali vi sono state persone, se non capaci, probe ed oneste personalmente, ma, volendo riassumere quel che hanno fatto in un giudizio complessivo, non si può oppugnare che la loro opera sia stata deleteria e fatale alle sorti del nostro Comune: l'amministrazione Parlato parla per tutte. Chi volesse poi rendersi conto dell'atteggiamento, tenuto dalla minoranza clericale, durante l'impeverarsi dell'amministrazione summontiana, non potrà che confermare questo giudizio: Auriemma e di Giorgio, i due leaders dell'opposizione, furono, se non i complici, i salvatori spesso e volentieri della banda summontesca.

Di quello poi che i clericali, e non solamente i clericali, hanno fatto nelle Opere Pie e nella Provincia, non mette conto parlarne più distesamente di quello che si sia fatto in altra parte del giornale: è storia dell'ieri, sin qui protetta dalla colpevole benevolenza di Giannetto Cavasola o dalla cretina acquiescenza di Tommaso Tittoni, ma che non disperiamo possa venire integralmente alla luce. Ora i moderati della Costituzionale, che e nelle Opere Pie e nella Provincia tengono ancora buona parte del campo, alleandosi con gente siffatta, hanno aggiunto alle loro anche le colpe di questa.

Né basta. La bandiera della Costituzionale è stata sempre maciata da una triplice dose di ipocrisia. Sventolare il vessillo dell'onesta per nascondere le proprie porcheriuole, ecco il program-

ma. A noi i signori della Costituzionale fanno la stessa impressione di Giannetto Cavasola il quale muoveva siffattamente in armi contro l'amministrazione comunale che... si dimenticava di guardare entro le altre amministrazioni della città. Vogliamo guardare un po' noi se la Costituzionale meriti o no la fiducia degli elettori napoletani? Evidentemente la risposta merita d'essere suffragata da qualche fatto.

La Costituzionale, uscita appena Napoli da quella grande liquidazione che fu il processo Casale, aveva un bel modo di affermarsi nettamente e chiaramente, contro la camorra e per la moralità: nell'elezione dell'Avvocato. Che cosa invece essa fece? Oh, non c'è proprio bisogno di rifrangere fra i ricordi del passato... La candidatura Martinelli, nella quale il Governo fece da padrino e Tittoni da mezzano alla camorra, ognun ricorda che godette tutti i favori e tutta l'approvazione della Costituzionale. Essa non ebbe vergogna di patteggiare col Casale e far sua la bandiera dei d'Amelio e Ci: condotta che disgustò talmente uno dei suoi soci, il Sanfelice di Bagnoli, che questi si sentì obbligato a mandare le sue dimissioni.

Nata nel modo che abbiamo detto, patteggiando con la camorra appena si presentò la prima occasione di combatterla, la Costituzionale naturalmente non poteva che precipitare di male in peggio. Un momento di respicenza parve averlo quando il Geremica nella sua intervista col Corriere di Napoli parlò di «uomini nuovi»... Ahimè, si è visto alla prova chi siano questi «uomini nuovi»! La Costituzionale non solamente s'ostina a volersi nuovamente accomodare con i clericali, ma s'è messa sotto le ali protettrici dei signori Arlotta, Girardi e Ci...

È il caso di dire: *ab uno disse omnes*. Perché noi non sappiamo, non possiamo comprendere come un'associazione, la quale si vanta di volere perseguire un'ideale di moralità, possa scegliersi come duce un signor Arlotta. Ma dite, vi è forse sconosciuta la mirabolante storia degli intrighi opposti dall'Arlotta alle indomite investigazioni della Commissione d'Inchiesta? Andate un po' a Portici, ove l'organizzazione elettorale dell'Arlotta fa capo alla delittuosa banda Poli, e domandate un po' la quali rapporti leghino questa al deputato di sezione San Giuseppe! E questo signore, che è andato a piangere pe' suoi cariti fino a Roma nelle anticamere ministeriali, che ha tentato opporre cento e cento ostacoli alla Commissione d'Inchiesta, potrà mai volere la luce? Ah, troppo sono serrate le maglie della catena elettorale perché egli possa districarsene!

Così per l'Arlotta, così per gli altri. Il Girardi, ad es., che è uno della nuova pentarchia o tetrarchia che sia, non deve la sua elezione alle buone grazie del signor Gennaro Monaco di cui qualche volta non si è mancato di parlare su questo foglio? Altri, come il Geremica, che parevano volessero essere de' migliori, si sono drappaggiati in un comodo quietismo o non hanno osato quanto era loro dovere di fare: noi abbiamo notato che il Geremica, nella sua intervista con l'amico Zaniboni, non ha detto una sola parola sull'amministrazione provinciale. E' l'ambiente che è più forte di essi? Noi non sappiamo, ma se «uomini nuovi» Napoli ha da volere, essi non potranno certo trovarsi fra quelli che sono legati alle vecchie clientele.

Nota-Bene

Spuntano, foruncolletti pestiferi, i soliti organetti elettorali. È la solita fungaia d'occasione: c'è sempre un Tizio, che si nasconde ma che viceversa tutti conoscono, e che ama addentare le calcagna del suo avversario o de' suoi avversarii del giorno.

Quest'anno, l'efflorescenza si presenta più spessa. È naturale: c'è un partito, il nostro, che ha un giornale, il nostro, col quale tutti hanno o avranno da fare i conti.

A questi giornali promettiamo una cosa. Pubblicheremo — seconda edizione del Faro — le biografie de' lore compilatori sa ne vale la pena, istruiremo una vera inchiesta sui loro metodi di sussistenza, ci procureremo il piacere di svelare al pubblico certi segreti di amministrazione. Noi abbiamo troppa pratica giornalistica per ignorare che un giornale a Napoli può tirare innanzi, senza nessun utile per chi lo compila, solamente vendendo dalle due alle tremila copie e forse più. Ora gli sfiatati organetti, che ci sono messi contro, non smerciano una copia nemmeno a regalarla gratis.